

Venerdì
29 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

ALBA. Ho trovato un biglietto di Jemima fra le scartoffie di Saramago, il guardiano che mi ha preceduto. C'era scritto: «Una notte può essere eterna. Ma non vuol dire per sempre. Jemi». Sarà l'oceano, la solitudine, il caldo soffocante o l'afrore di petrolio di questo luogo arrugginito, ma sono uscito pazzo. Gelosia sì, folle. Esuberi della maschilità. Il nostro pene è flessibile, dentro siamo molto più rigidi. Abbiamo paura delle donne d'oggi. Che ti frega se è stata a letto con Saramago? Piuttosto vacci anche tu! Ecco, riaffiora il Dna degli imbecilli. Un'ora fa mi sono tuffato nell'oceano gelido, ho nuotato sott'acqua. Ho visto un'ombra venirmi incontro, aveva le fattezze di uno squalo. Ero solo io l'ombra che mi nuotava contro. Io, quello che sono stato con le donne. Infinitamente libero, tranne che con loro. Schiavo io, schiava tu. Di convenzioni, lacci, paure sciocche e folli di essere traditi. Addirittura prima ancora di mettersi insieme. Gelosi del passato di un altro e di nulla. Viva Saramago! Viva Jemima! E il loro piacere di una notte. Chissà, forse lui sarà impazzito di dolore per non averla più. Oppure, a rovescio, se ne sarà tornato sulla terraferma perché era colmo di piacere. Non sono affari miei. Mentre nuotavo, ho visto che la sua lanterna è ancora accesa, sulla torretta Ovest. Prima sempre buio, da dieci giorni lascia la luce. Una speranza? Un invito? Una trappola? Ho deciso che nel pomeriggio torno a trovarla. Prima devo aggiustare il faro che ha dei fili scoperti e ogni tanto emette segnali luminosi a sbalzi, come i discorsi di un pazzo. Se invece avessero un loro senso, una nave, magari, potrebbe seguirli e ritrovarsi spiaggiata nelle secche di Tangeri o sulle scogliere di Las Sirenas. Ho gonfiato il canotto di Saramago. Male che vada, Jemima mi scriverà «Vatene! Lasciammi in pace». La rispetterò. Continuerò a guardarla quando si tuffa nell'Atlantico al tramonto, o quando danza sulla piattaforma ascoltando il suo, vorrei dire il nostro, Manu Chao.

Dovetti scegliere tra morte e stupidità. (Sopravvissì). Gesualdo Bufalino.



20:15. Jemima mi ha accolto con un bel sorriso, sembrava contenta di vedermi. Mi ha offerto un tè stranissimo, sapeva di miele ma era rosso papavero, quasi color sangue. Dal sapore mi è sembrato d'inghiottire l'Africa, un aroma sconvolgente, forse era il profumo delizioso che emana la sua pelle ad assediarmi le narici. Ci siamo seduti in cucina, ha ripiegato un foglio a righe e ne ha cavato una

dozzina di striscioline di carta. Questa la trascrizione fedele dei nostri bigliettini. Li ho tenuti io. Per non inzarparli, al ritorno, li ho avvolti in un fazzoletto annodato. Adesso ce li ho tutti davanti e li ho messi in fila sul tavolo come posate d'argento. Nella sua piccola cucina, a un certo punto mi sembrava di stare al liceo, quando ci si passava l'un l'altro striscioline destinate alla più carina della classe. Mia dolce straniera muta.

Io: «Come mai sei finita qui sul Rospo Atlantico da sola?»

Lei: «La piattaforma era di una piccola società petrolifera, la Xarraca, di mio padre. Poi la Xarraca è stata comprata dalla Repsol, tranne il Rospo Due, perché il petrolio era già esaurito».

Io: «E tuo padre adesso che fa?»

Lei: «Ha raggiunto la mia mamma in cielo. E tu chi sei e cosa ci fai da solo nell'Atlantico?»

Io: «Il guardiano per gli algerini della Staroil. Ma anche qui il petrolio sta finendo. Sono un ex detenuto. Alla solitudine sono allenato. Sono molto felice che tu stia a un miglio da me. Non c'è solitudine più bella di quella condivisa».

Jemima mi ha sorriso e ha scritto: «Ma se è troppo condivisa non è più solitudine, è una gabbia a due letti».

Io: «Jemima, non mi hai risposto... Da quanto e perché stai qui?»

Lei ha tratto un sospiro perché non gli andava di scrivermelo. Ho alzato le spalle, come a dire «Se non ti va, non rispondermi». Allora si è piegata e le ho visto il seno che è un incanto. Mi sono sentito male come una persona onesta davanti a una cassaforte lasciata aperta piena d'oro. Ha scritto: «Da quattordici mesi. Il mio padre era l'unico uomo che mi capiva senza bisogno di parole. Nella terrazza sul Souq as-Sebbat, della no-

Disegno di Michelangelo Pace



Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532.956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

stra casa a Rabat, cenavamo guardando la luna e le botteghe degli orefici, i mercanti e le stelle. Il nostro cielo era pieno di discorsi e di numeri. Ci bastava un cenno. Ci capivamo a sguardi. Lui è morto, io mi sono sposata. Mio marito era un orefice e non guardava il cielo ma la calcolatrice. La sera voleva parlare e sfogarsi. Io tacevo e mi ritiravo presto. In un anno mi ha tradito mille volte, io una. Mi ha denunciato. L'ho lasciato. Qui sono a casa di mio padre. Oggi parlo da sola». Le ho scritto senza riflettere, con un pizzico di cattiveria: «Balli anche da sola, però». Lei ha spostato il mozzicone di matita al centro della tavola. Ha incrociato le braccia. Non ha più scritto nulla. L'orizzonte al tramonto era rosa arancio. Di profilo è ancora più bella e selvaggia. O Jemima, io ti amerò anche se fossi una ladra o un'assassina. Perché qualcosa mi dice che non me la racconti tutta. Sono troppo maschile per arrestarmi e rinunciare. Abbastanza femminile per non smarrirmi nella tua tortuosità. Jemima, Jemima, dal nome che sembra un sospiro.

Oceani, sì. Dateci più oceani, nuovi oceani che cancellino il passato, oceani che creino nuove formazioni geologiche, nuovi paesaggi topografici e strani, terribili continenti, oceani che distruggano e conservino al tempo stesso, oceani su cui si possa salpare, partire per nuove scoperte, nuovi orizzonti. Henry Miller, Tropico del Cancro.



MEZZANOTTE. COMUNQUE VIVO. Quando non ricevi aiuto da nessuno, perché nessuno ti può aiutare, e quando persino dentro di te tutti ridono di te stesso, neanche tu sai più come aiutarti, e sei goffo e inutile; quando

la nave affonda, «tu unico passeggero», e tutto quanto hai amato di dolce, di bello, di puro, sembra ormai lontano da te, e ogni cosa ti è avversa o straniera (gli oggetti, i mobili, le vecchie fotografie) e seppure la tua agenda telefonica sia ricca di numeri, non ve n'è nessuno, in realtà, al quale poter confidare tutto e tu farti concavo a ricevere il succo dell'altro; quando il sole non ti scalda più e nulla ti rallegra; quando ogni avvenimento è un mistero senza amore e amore senza mistero, sciagurato e nudo, e ogni cosa ti sembra vana, e ti domandi «Perché ho creduto in questo? Come facevo, un tempo, a sperare?» e senti il gelo avvolgerti come un telo bagnato, e anche i ricordi l'infastidiscono perché sono sempre i soliti, e pure tu il solito cocciuto testardo, e maledire è troppo e benedire troppo poco; quando tutto tace tranne il ruggito della tua belva ferita, che grida all'Universo: «Che ho fatto per meritarmi questo?» ma sai di essere stato fortunato, perché ad altri è accaduto assai peggio, ciò nonostante trovano la forza di dimenticarsi di loro e aiutare il prossimo; quando queste considerazioni e molte altre si muovono dentro di te come un metronomo di pietra, nel dolore immobile senza emozioni, in un contesto senza domani, e nulla più l'interessa o ti accalora, nulla ti sembra abbastanza, nulla è buono come lo intendi tu, e sei stufo di fare il martire e non hai davvero la stoffa dell'eroe; quando tutto questo è compiuto come una messa nera della quale sei tu l'officiante e il gallo sgozzato, non provi odio né rancori e non preghi nessuna vendetta, perché tutto è stato offeso e tutto già vendicato. In questo, precisamente in questo punto del nulla, nel disinteresse e nel rifiuto, nella vergogna e nel disamore, quando tu stesso hai abbandonato la tua nave, e sai che non esiste nessuna isola, nessuna donna, nessun approdo, nessun fratello, nessuna speranza, e tutto e il contrario di tutto sarebbe comunque uguale, è qui, adesso, ora, che sei comunque vivo e libero, e ogni respiro è un miracolo, ogni stella una tregua, ogni attimo -dipende solo ed esclusivamente da te- un meraviglioso cortocircuito felice. Hasta siempre.

Jack Folla

(Continua martedì 2 settembre)

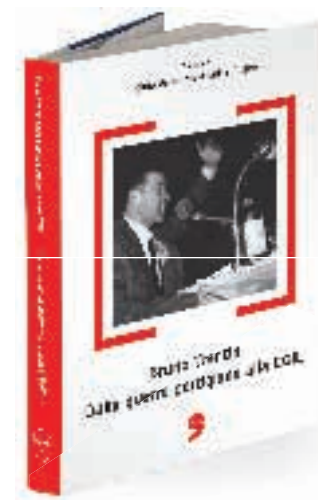
In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina



In allegato con l'Unità
a soli 7,50 €
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.